

ESORDI Walter Veltroni, nel suo primo romanzo, «La scoperta dell'alba», si interroga sul tema dell'identità

# Generazioni

*Alla ricerca del padre perduto scavando negli anni di piombo*

di **DACIA MARAINI**

**L**eggendo questo breve e intenso romanzo di Walter Veltroni, «La scoperta dell'alba», in uscita da **Rizzoli**, mi è venuta in mente «l'identità sospesa» di cui parla Pirandello. Una malattia del nostro tempo così ben raccontata da Mattia Pascal, che qui appare con piglio rinnovato nella storia misteriosa e dolente di Giovanni Astengo, archivistista comunale, raccoglitore di diari di gente qualsiasi. Astengo (quale nome poteva trovarsi più vicino all'idea di «identità sospesa»?) ama il lavoro che fa. La sua convinzione è che tutti, colti o incolti, fortunati o sfortunati, abbiano il diritto di raccontare la propria storia, il diritto di lasciare una traccia della propria esistenza nella memoria collettiva.

La vita familiare di Giovanni Astengo, un antieroe incalzato da dubbie visioni, non è priva di affetti tradizionali: una moglie amata anche se distratta dalla sua professione, un figlio Lorenzo che si propone come intelligente interlocutore del padre, una figlia down Stella che, pur essendo incapace di apprendere, regala tanto a chi le sta intorno con i suoi slanci e le sue affettuosità infantili.

Capita che Lorenzo, il quale ha promesso da anni un viaggio in America alla sorellina, parta con lei per andare a scoprire quel mondo conosciuto e amato attraverso film e libri e ora aperto alle loro esplorazioni. Capita che l'archivistista annoiato e solo decida di tornare a rivedere la casa dove ha abitato da bambino in estate con i suoi. Una villetta oggi abbandonata, un giardino infestato da rovi e alberi mai sfrondati che coprono la visuale.

L'archivistista, come nelle fiabe più stregate, si fa lar-

go fra quelle piante cresciute senza ritengo e apre a forza la porta della casa di una volta. Tutto è fermo a trent'anni prima quando il padre Giacomo Astengo, professore di architettura, è scomparso senza dire una parola. Il tempo appare dolcemente fermo, trasparente e soffice come una nuvola impigliata fra le mura di una casa stretta nella morsa di una rete di rampicanti. Per terra, come ultimo oggetto vivo di un naufragio familiare: un telefono di bachelite nera. L'archivistista alza la cornetta e quasi per scherzo prova a comporre dei numeri. Ma gli risponde solo il silenzio di una linea inattiva da anni. Solo quando, per un istinto perverso, forma il numero della vecchia abitazione di città, il telefono prende a squillare. «Otto quattro cinque sei zero nove due, quelle cifre erano cavalli alati, idrovolanti del tempo, piume che resistono all'usura». Ma quale sorpresa quando al di là del filo risponde una voce infantile: «Pronto, chi parla»? Giovanni Astengo riconosce con sorpresa e vertigine che si tratta della propria voce di quando era bambino.

Di questa straordinaria scoperta l'archivistista si serve, con una astuzia che vince le severe leggi del tempo, per sondare il passato, per capire come il padre tanto amato possa avere disertato quella casa dove la famiglia ancora integra aveva abitato negli Anni '70. Con euforica cocciutaggine l'archivistista tornerà ogni giorno alla villetta abbandonata e interrogherà per telefono il bambino Giovanni fingendosi lo zio Giorgio che viaggiava sempre ed è facile fare credere che si trovi ora in America. La voce suadente del quarantenne di oggi convince il tredicenne di ieri a frugare nelle tasche delle giacche paterne lasciate a casa, gli suggerisce di andare all'università e rovistare fra le carte, nei cassetti. Insomma prova a coinvolgere il piccolo se stesso non ancora cresciuto in una spericolata indagine poliziesca a posteriori.

Il risultato è sorprendente e amarissimo: l'esimio professore Astengo, padre di Giovanni, è sparito dopo avere organizzato, assieme con alcuni sedicenti ri-



voluzionari, l'assassinio del collega e amico Tessandori, preside della facoltà di Architettura. Una scoperta atroce per colui che ha sempre idealizzato il padre assente. La storia conradiana del tradimento paterno è appena accennata. Il finale arriva un poco precipitoso, rivelando una eccessiva fretta di concludere. Ma come risolvere un racconto ad ellissi che tende a stringersi su se stesso? Il cinema soccorre magnifico: il binocolo viene capovolto e con uno zoom elegante alla Tarkovskij (penso al bellissimo *Solaris*) l'occhio del narratore allontana da sé la memoria dai riflessi enigmatici giocando il tutto per tutto. Superato il passato dolente? superati gli scogli di una identità sospesa? Beh, qualcosa di prezioso è stato conquistato: «Io c'ero», conclude l'archivista. «Avevo una storia. E dunque non ero più solo». Come a dire che la verità, anche la più indecifrabile e indigesta, è una buona compagnia, migliore di una attesa solitaria popolata di fantasmi, per quanto amati.

Veltroni, in questo libro che con mano delicata sfiora le dimore del buio familiare, dimostra una felice capacità di raccontare di sé senza indulgere nell'autobiografismo. Le parti più belle sono proprio quelle in cui si racconta la paternità, sia quando si fa dolorosa e inquietante attesa di un genitore fuggito senza un perché, sia quando si fa protezione e comprensione verso il proprio figlio, giovane di rara dolcezza e responsabilità. Il ragazzo che cresce diventa negli anni il padre che l'uomo avrebbe voluto avere. E colui che parla al telefono con se stesso bambino è ancora una volta il genitore che incalza e suggerisce, aiuta e dirige, come un padre vero avrebbe potuto fare e non ha fatto. Per i libri passati si poteva parlare di memorialismo politico giornalistico, qui siamo nella pura narrativa e lo testimonia la resa gioiosa agli arcani di un linguaggio da seminare, arare e fare crescere pagina dopo pagina.



Due bambini sdraiati sulla riva del mare guardano l'orizzonte.

## UN ANTIEROE

*Al centro della storia è Giovanni Astengo, archivista convinto che tutti abbiano diritto a raccontare le proprie vicende*

## LA TRAMA

*Il protagonista, durante una visita alla villa dove ha trascorso l'infanzia, scopre il mistero che gli ha cambiato la vita*

L'immagine è tratta dal volume «Mondo Bambino» (edito da L'arte a stampa, Milano) di Ferdinando Scianna



## L'autore

# Il sindaco innamorato di cinema e narrativa

«La scoperta dell'alba», edito da Rizzoli (pagine 160, euro 16), in uscita mercoledì 30, è il primo romanzo di Walter Veltroni. Attuale sindaco di Roma, Veltroni aveva pubblicato nel campo della narrativa soltanto una raccolta di racconti, «Senza Patricio» (Rizzoli, 2004). Prendendo spunto da uno di questi racconti il regista Gianni Amelio sta ora lavorando a un nuovo film. E proprio il cinema è

una delle grandi passioni di Veltroni. Tra i libri più recenti pubblicati da Veltroni, ricordiamo «Forse Dio è malato» (2000) e «Il disco del mondo», (2003). Il nuovo libro di Veltroni, «La scoperta dell'alba», sarà presentato al Mazda Palace di Milano in occasione della Festa dell'Unità, giovedì prossimo, alle 18. Con Veltroni intervengono Moni Ovadia e Sandro Veronesi. Coordina Matteo Mauri.